

Una memoria.

Manuela. Si chiamava Manuela. Da piccola, ogni settimana facevo visita assieme a mia madre ad una sua cugina, che abitava in un vecchio palazzo buio e senza ascensore. Ero una bimba sempre pronta al sorriso e quel palazzo aveva su di me lo stesso effetto di un grande presepe illuminato a Natale, benché nè la parente, nè il luogo avessero con l'accezione comune della gioia, una frequentazione stretta. Rappresentava per me una novità rispetto alla vita che conducevo in paese, dove quasi mai facevamo visita ai parenti. Mia madre era accolta come una principessa a causa della sua altera bellezza e sua cugina, che bella certo non era, possedeva una dote che a mia madre faceva difetto. Zia Rosa era infatti una cuoca eccezionale, cosa che ai miei occhi la rendeva preziosissima, ben più di un'arida portatrice di mera bellezza esteriore. Durante queste visite, dovevo solo aspettare che giungesse il momento della degustazione dei manicaretti, che di solito non si faceva attendere e così, seduta su una sedia, gustavo felice quelli che per una bimba grassa, erano i regali più belli che si potessero desiderare. Ad amplificare tale gioia dei sensi, giunse una sera la vicina di zia Rosa. Entrò senza allontanarsi dall'uscio che lasciò aperto, portando in dono alla padrona di casa un ciambellone alle mele ancora caldo. Manuela era una giovane donna dai capelli rossi e dalla pelle bianchissima. Era raffreddata e parlava con voce nasale. Io non avevo mai assaggiato un ciambellone e mi sembrò il dolce più buono del mondo. Da quel momento il nome "Manuela", il ciambellone alle mele, i capelli rossi e quella voce furono per me un bene, un'apoteosi dei sensi inarrivabile, un sogno.

Per molti anni il nome "Manuela" non poté che appartenere a qualcuno con le medesime caratteristiche della vicina di mia zia ed ebbe sempre il sapore di dolce alle mele benché non ricordi di aver mai più incontrato qualcuno che avesse lo stesso nome unito alle stesse caratteristiche di quella bella signora.

Allo stesso modo, ho sempre associato ai nomi ed ai cognomi di persone incontrate per la prima volta, un sapore unito ad un suono ma non solo, che sono rimasti nella mia memoria. Così come fossero canzoni o poesie, quei nomi appartengono per me solo ad un individuo ed una sottile tristezza mi prende sempre allo scoprire che un nome può associarsi anche a qualcuno assolutamente diverso dal soggetto a cui io lo ho indissolubilmente legato.

Con malinconia, penso a tutti i nomi e cognomi portatori di sapori, odori, che al solo pronunciarli, prendevano vita tra le mie labbra, quadretti lasciati in una soffitta polverosa a perdere colore e vita.

Ecco di cosa mi spiace.

Mi spiace che questo patrimonio non suoni più le corde di alcuno strumento, perché le note di quei nomi e cognomi furono e sono il solo importante possesso che mai mi sia riconosciuta, la mia segreta ricchezza che mille volte ho mescolato e scambiato con le parole solo di chi ho amato.